

Social card alle associazioni

Il governo progetta di coinvolgerle nella gestione

DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

Coinvolgere le associazioni nella gestione della Social card. Il governo e la maggioranza lavorano a un diverso futuro per la carta acquisti destinata ai cittadini più poveri, attraverso una sperimentazione che veda gli enti caritativi e più in generale l'associazionismo sociale impegnati nell'individuazione dei soggetti beneficiari e nell'erogazione della carta stessa nei comuni con più di 250mila abitanti.

Su questo terreno si muove infatti un emendamento al decreto milleproroghe, presentato da Maurizio Castro (Pdl) e approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Palazzo Madama. «La centralizzazione ha limitato gli effetti dello strumento e ora in accordo con il ministro Sacconi pensiamo di avvicinare la gestione della carta ai soggetti che ne beneficiano, attraverso l'impegno del terzo settore che già opera nel contrasto alla povertà», spiega il senatore Castro. Sul piano operativo, occorrerà verificare anzitutto se la scelta verrà confermata all'interno del maxi-emendamento che il governo sta predisponendo in vista del voto di fiducia al Senato. In ogni caso, lo stesso emendamento approvato ieri prevede che «le modalità di selezione degli enti caritativi destinatari delle carte acquisti e i criteri di attribuzione di quote del totale di carte disponibili per la sperimentazione», nonché «le caratteristiche delle persone in condizione di bisogno» alle quali gli enti si impegnano a rilasciare le carte, «tenuto conto dell'indicato-

re della situazione economica equivalente» (Isee), dovranno poi essere stabiliti entro 30 giorni con decreto del ministero del Lavoro. Per la sperimentazione si «ricorrerà al Fondo speciale istituito nel 2008 nel limite massimo di 50 milioni di euro».

La Carta acquisti, lanciata nel dicembre 2008, infatti, ha funzionato finora in maniera assai parziale. Rispetto a un platea stimata in 1,2 milioni di persone, a due anni di distanza sono meno di 500mila i soggetti che ricevono i 40 euro mensili previsti. «Colpa» da un lato dei criteri assai stringenti per aver diritto alla Card – bambini da 0 a 3 anni e ultra 65enni senza altre proprietà che non la casa d'abitazione e un reddito Isee inferiore a 6.200 euro (7.000 per gli ultra 75enni) – dall'altro delle difficoltà a raggiungere l'area della povertà assoluta. «Proprio per questo come Acli abbiamo avanzato da tempo l'offerta di collaborare all'individuazione dell'area del bisogno e a partecipare alla gestione operativa del rilascio delle carte», commenta Paolo Conti, direttore del Caaf. Sottolineando però come «andranno ben precisati i confini della delega che viene immaginata».

Proprio le Acli hanno elaborato una serie di proposte operative per il contrasto alla povertà, che verranno presentate il 22 febbraio in un incontro al quale sarà presente il ministro Sacconi, oltre a Caritas, comunità di Sant'Egidio e Cisl. «L'idea è quella di arrivare

a coprire l'intera area della povertà assoluta, circa il 5% della popolazione, 3 milioni di persone, superando gradualmente i limiti oggi previsti per la Social card – spiega Cristiano Gori, docente di politiche sociali alla Cattolica di Milano –. Secondo un modello nel quale lo Stato fissa i criteri e mette i fondi, agli enti locali spetta la regia degli interventi e il terzo settore è impegnato nel contatto con i poveri e nell'erogazione degli aiuti».

Insomma, tutto ciò che va nella direzione di allargare la platea dei beneficiari, e avvicinare i più poveri all'accesso allo strumento, viene visto positivamente dall'associazionismo e dagli enti caritativi, pronti a giocare un ruolo maggiore. Diversa sarebbe invece la valutazione se l'esperimento portasse indirettamente a una discriminazione tra soggetti poveri o a deleghe improprie, forzando la sussidiarietà.

